

tro le mura domestiche: il confronto di idee e, se è possibile, una qualche forma di condivisione esperienziale sul "fuori" devono restare un impegno costante, anche quando i figli hanno oltrepassato la fase dell'adolescenza.

Non si tratta di proteggerli a vita; ma di aver cura delle forme di sofferenza che spesso si generano **al confine fra la giovinezza e l'età adulta**, quando prendono forma le scelte definitive dell'esistenza.

Credo che la casa debba rimanere, in ogni situazione e in ogni tempo, il luogo in cui un figlio possa trovare un'oasi in cui trovare sostegno, conforto, solidarietà, se e quando dovesse accorgersi di vivere in un deserto.

Se la famiglia non è concretamente generatrice di speranza, rischia di servire a poco. Questa è una delle cose importanti che un bambino ha diritto a imparare nei lunghi anni della sua crescita: non solo perché potrebbe aver bisogno di sentirsi accolto e amato, ma perché possa a sua volta divenire capace di accogliere, amare, sostenere, curare. **educare**

da: MARIANNA PACUCCI, *Il Bollettino Salesiano*, rubrica *Come Don Bosco*

COME AVERE FIGLI E... SOPRAVVIVERE!

Un bambino superlustrato e supernutrito non è la prova più sicura che qualcuno gli voglia bene.

La prova è un'altra:

È IL SUO SORRISO SUL VISO.

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

SCHEDA

92

GIALLA

serie

EDUCARE LA FAMIGLIA CON LA FAMIGLIASupplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com

IL GENITORE

Che cosa avranno imparato da noi?



**NELLA FAMIGLIA
NON SI FINISCE MAI DI EDUCARE
ED ESSERE EDUCATI**

**Non contano tanto le parole
quanto l'esempio.**

È importante che i ragazzi crescano sapendo esprimere liberamente la propria originalità e unicità.

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Una mamma ti parla...

SPERO di essere ancora abbastanza lontana dal capolinea; ma il mio viaggio di genitore sulle strade della quotidianità ha già avuto tante fermate a richiesta (volute da qualcuno di noi o dal ritmo della vita, che scorre anche indipendentemente dalle nostre volontà ed esigenze), che sono servite a verificare **cosa abbiamo insegnato ai figli in tutti questi anni**; o meglio, cosa i ragazzi sono riusciti a imparare dalle parole **e, soprattutto, dal nostro esempio.**



Che ciascuno possa esprimere LA PROPRIA UNICITÀ.

Guardo i miei due figli Alessandra e Claudio: la prima cosa che mi colpisce è il loro somigliarsi ed essere differenti allo stesso tempo.

Mi piace questo **essersi nutriti insieme delle cose fondamentali che definiscono l'identità di una famiglia**; è il senso autentico del loro essere fratello e sorella.

Ma è anche bello considerare che sono cresciuti diventando se stessi e non fotocopie di un cliché. Se è cosa buona che si riconoscano le comuni radici, è altrettanto importante che ciascuno possa esprimere liberamente la propria originalità e unicità.



Che ciascuno possa esprimere SOGNI E PROGETTI CHE SI PORTANO NEL CUORE. Sono contenta anche per alcune cose che hanno appreso in casa con grande semplicità: ad esempio,

- ✓ *che la vita è un compito che va affrontato sempre con responsabilità, ma senza doversi sentire sotto esame;*
- ✓ *che non conta tanto cosa si realizza nel corso degli anni, quanto il come e il perché del proprio impegno;*
- ✓ *che senza amore e passione non si riuscirà mai a dare concretezza ai sogni e ai progetti che si portano nel cuore;*
- ✓ *che non bisogna mai mandare in ferie l'intelligenza, perché altrimenti non si amerà mai nulla e nessuno in modo profondo;*
- ✓ *che ogni esperienza va vissuta come una cosa seria, ma non bisogna mai prendersi troppo sul serio.*



Che ciascuno possa esprimere LA PROPRIA CAPACITÀ DI VALUTARE E SCEGLIERE.

La cosa più interessante di questo itinerario è che solo occasionalmente abbiamo presentato ai nostri figli queste esigenze con la formula "tu devi"; nella maggior parte dei casi abbiamo potuto dire "se



Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare. (Don Bosco)

vuoi" o, ancora meglio, "se puoi": era il modo migliore per affermare la nostra fiducia nella loro capacità di valutare e di scegliere.

Molte volte abbiamo azzerato le parole e ci siamo affidati a una capacità di "contagio": i figli fanno credito ai genitori se verificano in prima persona perché **vale la pena vivere in un certo modo, anche se è un po' più faticoso.**

Non è poco, tutto questo, come piattaforma da cui partire nel cammino verso la maturità.

- ✓ *Ma posso dire con assoluta sicurezza che tutte queste cose sono state assimilate così bene, da non venire messe in discussione nell'impatto con un mondo che privilegia ben altri valori e comportamenti?*
- ✓ *Sapranno, questi due ragazzi, essere perseveranti e tenaci nelle contraddizioni della vita sociale, fino ad accettare l'eventualità di essere perdenti agli occhi degli altri per restare fedeli a ciò in cui credono?*
- ✓ *Che non confonderanno mai la felicità, quella vera, con i miraggi del benessere e della realizzazione a tutti i costi?*

CHE
COSA
FARE?

Se provo a considerare un genitore, per quanto onesto e coscienzioso, non è infallibile.

Ma questa consapevolezza non ha generato in noi pessimismo o sentimenti di impotenza. Piuttosto, è un invito a essere vigilanti: **nella famiglia non si finisce mai di educare ed essere educati**; cambiano solo le proporzioni e l'intensità dei flussi di parole ed esperienze

che ciascuno mette a disposizione dell'altro.

E occorre **che questa sollecitudine sia esercitata non soltanto den-**